

**LE REGOLE**

# “La tecnologia è una risorsa le norme sono sufficienti a garantire dignità e privacy”

FRANCESCO ROTONDI: “IL PROGRESSO NON SI FERMA, MIRA ALL’EFFICIENZA E NON AL CONTROLLO. E LO STESSO PIANO INDUSTRIA 4.0 DEL GOVERNO PONE AL CENTRO AUTOMAZIONE E INTERCONNESSIONE. IL CASO AMAZON? PROPAGANDA POLITICA”



**Francesco Rotondi** è fondatore insieme al collega Luca Failla dello studio legale LabLaw che si è specializzato in diritto del lavoro e sindacale

**Milano**

«Ritengo che la vicenda del braccialetto Amazon sia un non problema ma pura propaganda politica. Non c’è nulla che deve preoccupare, perché il complesso sistema italiano di norme a protezione del lavoratore e della privacy costituisce di per sé stesso il miglior anticorpo rispetto al possibile utilizzo improprio di un simile strumento».

Con questa premessa l’avvocato giurista Francesco Rotondi, fondatore insieme al collega Luca Failla dello studio legale LabLaw specializzato in diritto del lavoro e sindacale, cerca subito di fare chiarezza sul caso scoppiato in queste settimane dopo la ventilata ipotesi della multinazionale americana di introdurre il braccialetto elettronico per aumentare la produttività nei propri magazzini.

«Il problema non è Amazon, ma fino a che punto ci vogliamo spingere nell’uso della tecnologia - spiega Rotondi - Già da qualche anno, in qualsiasi ambito professionale, i nuovi dispositivi sono diventati pervasivi, ma vengono utilizzati esclusivamente a rendere più efficiente l’organizzazione del lavoro. In questa direzione, si muove anche il piano del governo Industria 4.0 che parla chiaramente di produzione industriale del tutto automatizzata e interconnessa. Quindi, è evidente che la vicenda Amazon sia figlia di una strumentalizzazione politica».

L’avvocato contesta inoltre chi sostiene che il decreto attuativo del Jobs Act, quello relativo alla «revisione della normativa dei controlli a distanza del lavoratore», abbia ridotto le tutele e creato i presupposti per introdurre strumenti come il braccialetto elettronico. «In questo caso, regna una diffusa ignoranza in mate-

ria - rincara la dose Rotondi - perché la riforma dell’articolo 4 dello Statuto dei lavoratori non ha fatto altro che adeguare le disposizioni e le procedure preesistenti alle innovazioni tecnologiche e alla loro introduzione nei contesti aziendali. In sostanza, questa modifica ha avuto il merito di contemperare le mutate esigenze organizzative e produttive aziendali al diritto del lavoratore affinché lo svolgimento della sua attività non sia arbitrariamente sottoposta al controllo a distanza da parte del datore di lavoro». Secondo l’avvocato Rotondi, il caso Amazon deve essere letto anche attraverso un’altra prospettiva: quella meramente sociale.

Qui, avverte Rotondi, si entra in un ambito molto complesso perché lambisce la sfera della dignità di un lavoratore.



«Prendiamo il caso che il tema del braccialetto Amazon fosse stato affrontato in modo inverso - sottolinea - ossia, dal punto di vista dell’utilità di questo strumento per rendere più veloce e puntuale la spedizione di un pacco. Con questo approccio, quasi sicuramente ci saremmo scordati del problema del lavoratore e avremmo invece premiato l’efficienza di un processo produttivo».

Sul delicato tema della dignità del lavoratore, però Rotondi non ha dubbi: «Il problema di fondo non è la tecnologia, bensì il fatto che la dignità del lavoro è venuta meno nel momento in cui si è deciso di svendere la produzione industriale con la finanza». (v.d.c.)

